



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr. Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

NOI e la scomunica di TITO

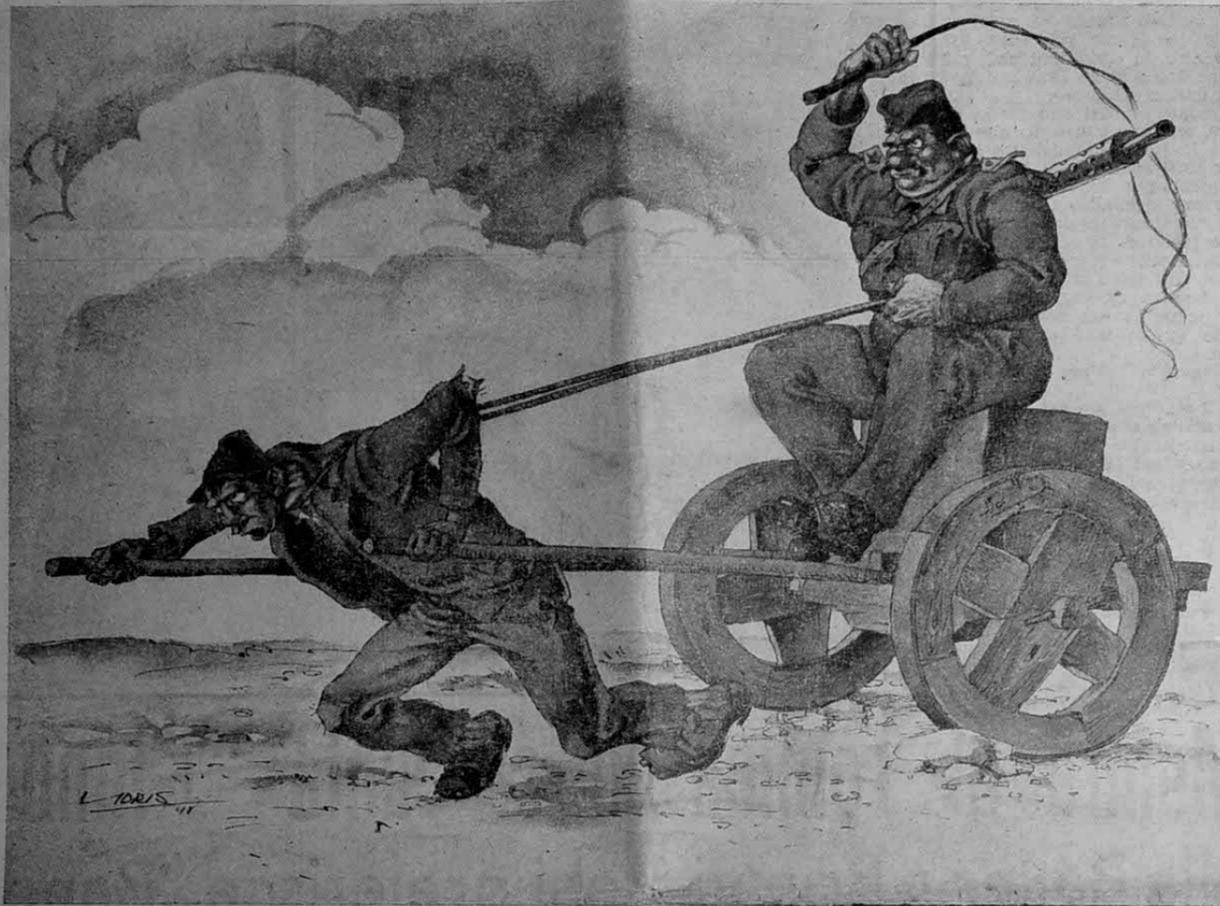
Il Sinedrio comunista di Bucarest ha scomunicato il gran Tito il compagno Tito, il duce della Jugoslavia, l'amico svizzero di Palmiro Togliatti diventato di punto in bianco suo accusatore in nome dell'ideologia marxista di marca russa, e per ordine di quel certo Zdanoff che, presiedendo a suo tempo un'adunata di filosofi, mise a posto Alexandroff che aveva osato porre Marx accanto ad altri filosofi suoi precursori. Lo Zdanoff deve essere il detentore patentato delle verità filosofiche e politiche nella Santa Russia e sembra aver il potere di mettere in riga i compagni che nulla nulla si scostino da quello che deve essere il catechismo del Comunismo russo.

Ora è la volta di Josip Broz, accusato di nazionalismo, di imperialismo come un qualunque Truman e peggio di aver instaurato una specie di regime turco in Jugoslavia, che proprio del regime turco vecchio stile conserva ancora brucianti ricordi. Sono accuse queste comparse in questa nostra « Arena » le cento volte, accuse provate e con documenti e con testimoni eloquenti quali debbono essere ritenuti coloro che tutto abbandonarono nell'Istria, a Fiume e in Dalmazia per salvare almeno la libertà personale e quindi la dignità umana. Ma tutte queste accuse che siamo andati elencando in questo nostro giornale dal lontano luglio '45, sono state poste in non cale dai comunisti nostrani che anzi le hanno ritorte contro di noi generosamente qualificati reazionari, imperialisti e soprattutto servi del capitalismo americano e fascisti, proprio fascisti. Ma ora il generale Zdanoff ripete lui queste accuse anche se moralmente parlando dovrebbe proprio lui essere l'ultimo a poterle decentemente formulare, ed ecco che d'un subito Tito, il divo Tito, l'eroe Tito dei sillabari, delle scolette jugoslave diventa la bestia nera del Comunismo contro cui è lecito ora abbaiare in tutto l'Oriente, una volta tanto, sembra andar d'accordo con l'occidente.

La nostra gente sparsa un po' per tutta Italia, apre il cuore alla speranza e s'abbandona a mille congetture tutte improntate al bel sogno di un possibile ritorno nei nostri paesi. Sono congetture che sembrano avere una loro logica. Tito ha occupato terre d'Italia ed è giustamente accusato d'imperialismo. Tito agogna al possesso di Trieste città riconosciuta italiana fin da lui stesso. Ma ora non è più sorretto dalla Russia ora nei Balcani finirà per rimanere isolato, gli sarà giocoforza avvicinarsi alle potenze occidentali, le quali, naturalmente, per accoglierlo nella Società delle Nazioni civili gli porranno delle condizioni, prima quella di abbandonare il territorio di Trieste e quel pezzo dell'Istria infelice che è stato incluso nel territorio libero. E forse forse Tito si persuaderà a restituire il malloppo fino alla linea Wilson. Altri congetture di una possibile caduta del duce jugoslavo e del possibile ritorno del Karageorgevich. Altri ancora pensa allo intervento russo. Sono quasi tutti ragionamenti suggeriti dalla nostalgia, terribile male dello

(continua in III pagina)
Attilio CRAGLIETTO

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
ABBONANDOVVI



In Istria hanno trionfato i poteri popolari

Maresciallo dei boschi

Quando le granate dei nazisti piovevano fra i monti della Bosnia certamente il Maresciallo dei boschi non deve aver avuto il tempo di pensare a palazzi sontuosi e ad imbalsamate foreste specchianti nell'acqua di laghetti tranquilli: forse allora solo gli importava di salvare la pelle sua e dei suoi per essere veramente qualcuno domani, a disfatta avvenuta della Germania.

In questo caso i palazzi e le foreste non sarebbero mancate né sarebbe stato difficile avere una residenza estiva dove allungare l'ancor giovanile persona su di una seggiola a sdraio.

I sogni, certo, non potevano essere mescolati, nel rumore delle battaglie, con l'odor di polvere: ma il bel giorno della solare vittoria venne e Broz tirò un sospiro di sollievo che fu tosto comunicato per simpatia al fedele cane Tiger, anche lui poveraccio desideroso di un cibo migliore della asciutta polenta. La pellaccia era salva e la metà si poteva toccare con mano.

Immaginate Tito fuori di sé dalla gioia, fare finalmente il bagno e guardarsi poscia nello specchio e ammettere di essere un bel'uomo, ancora attraente, e quel che più conta, divenuto idolo di non esigue masse di popolo?

Via, ammettiamolo, non è facile sottrarsi agli allettamenti della gloria: e Tito in fondo non aveva la stoffa di un Cincinnato!

Eccolo dunque agghindarsi magnificamente come si conviene ad un uomo di mondo sotto gli attenti occhi della sua genietta tutelare, al secolo Olga Ninčić, consigliera di Stato, abile ed astuta.

Eccolo ricevere con impeccabile disinvoltura ambasciatori ed uomini politici, eccolo posare davanti all'obiettivo con il classico fazzoletto in mano profumato alla moda eguaguettes (termine d'uso francese che corrisponde al nostro gergo), eccolo profittare a meraviglia del maggiordomo ex a. u. Walter Srdjanić ed ecco donde folleggiare per lui e chiamarlo col dolcissimo appellativo di « Linbičie biela » non senza forse suscitare l'ira della gelosa Olga.

Non disdegnò il nostro Josip anche l'ossequio dei gentlemen occidentali: a questo proposito anzi lo abbiamo visto coi capelli inamellati visitare sorridente la mostra del libro inglese a Belgrado ed ancora versare vino del Reno, cosa impareggiabile grazia, nella coppa di Madame Tildy, e giocare infine a scacchi con Fiorenzo La Guardia.

Insomma il comunista Maresciallo dei boschi era ormai un

Georges DETRECHY
(traduz. di P. De Simone)

(continua in VI pagina)

Rivincita dei vinti o rivincita della realtà?

EVOLUZIONE A RITMO TORRENZIALE

Crediamo utile riportare questo interessante scritto di un giornalista francese sulla evoluzione in senso revisionista nei confronti dell'Italia determinatosi nel mondo politico.

L'articolo è tratto da "L'Alleanza Nouvelle".

Ciò che nella questione di Trieste vi è forse di più rimarcabile è la soddisfazione che essa ha originato generalmente nel campo alleanza ed anche in Francia. La maggior parte dei francesi hanno visto nel gesto di Bidault un grazioso colpo di arresto portato all'espansionismo slavo; essi hanno così accettato senza alcuna protesta ed anche senza alcun dispiacere apparente che l'attribuzione della città contestata sia ormai negata alla Jugoslavia per essere definitivamente assegnata all'Italia. Sembra pressappoco fuori di dubbio che nel suo insieme l'opinione pubblica francese vi è favorevole.

Questa constatazione merita che vi si soffermi e che la si consideri attentamente perché la Jugoslavia era sino a ieri considerata e trattata come una nazione alleata ed amica, l'Italia come una nazione ex nemica ed in ogni caso avversaria. Due o tre anni fa, e forse meno, le relazioni erano esattamente inverse da quelle attuali. Si può da ciò misurare l'evoluzione degli spiriti nell'Europa occidentale, tale quale si è determinata negli ultimi tempi. Si tratta di un vero rovesciamento di sentimenti.

Vi è di meglio. Non si tratta solo della questione di Trieste; ci si occupa seriamente di rendere all'Italia la maggior parte delle sue antiche Colonie. Ciò è quasi certo per l'Eritrea e per la Somalia. Non si esita che per la Libia. Là il problema è più delicato. Da una parte gli anglo-sassoni, dopo l'esperienza dell'ultima guerra, non ci tengono a vedere le porte della costa tripolina passare ad altre mani che non siano le loro. D'altra parte i francesi non vedrebbero senza inquietudine installarsi alla frontiera della Tunisia uno stato arabo indipendente, prolungamento dello Egitto. E' tutta la struttura della nostra Africa del Nord che potreb-

be venir minacciata. Il mondo musulmano è già troppo sovraaccidato, che non sarebbe saggio estendere le zone di agitazione ed al Quai d'Orsay sembra ci sia la tendenza a pensare che vale meglio ancora la vicinanza d'un governo coloniale italiano. Mettiamo in rilievo d'altronde che queste considerazioni militari e queste necessità politiche possono conciliarsi in un compromesso tale per cui l'Italia avrebbe la possibilità di rientrare in Libia abbandonando agli anglo-sassoni delle basi militari e navali.

I russi non hanno torto di parlare di una vera revisione del trattato. Ed è pure bene che gli italiani stessi pretendano di sentirlo.

Notiamo che si tratta di una revisione straordinariamente rapida.

Il Trattato di pace con l'Italia non è stato ratificato che il 15 settembre 1947. Sono trascorsi appena pochi mesi. L'incostanza con il quale è stato firmato si è appena asciugato che già il documento è rimaneggiato.

E non è tutto. Il movimento non si arresta all'Italia. Esso s'estende tra tutte le nazioni, nostre più vicine parenti ed i nostri legittimi rancori non possono farci dimenticare una profonda comunità di civiltà e di pensiero.

«Una politica di vendetta e di risentimento non conduce a niente» scrive Albert Mousset. «Bisogna guardare all'avvenire e non al

passato».

Lo scrittore prosegue mettendo in rilievo la diversità della situazione tedesca e l'evoluzione che si sta determinando nei confronti di quella spagnola e così conclude:

Se tutto ciò ci fosse stato detto due anni fa, noi ci saremmo sardi. In verità il mondo cammina presto e la nostra epoca s'evolve con una rapidità torrenziale. Io non voglio giudicare, io intendo limitarmi a constatare.

E tra i miei confratelli della stampa parigina, gli uni parlano di rivincita dei vinti, gli altri di rivincita della realtà.

Ai miei lettori la scelta.

Georges DETRECHY
(traduz. di P. De Simone)

Il Ministro del Tesoro ha così risposto:

«L'interrogazione si riferisce principalmente alle pratiche danni di guerra dell'ex provincia di Pola.

Per cercare di definire al più presto dette pratiche, invece di accentrarle presso l'Ufficio apposito istituito in Roma, alle dipendenze del Sottosegretario di Stato Danni di Guerra, onde trattarle insieme a quelle degli altri profughi giuliani e dalmati, il Ministero ha creduto opportuno giovare della circostanza che l'Intendenza di Venezia era già stata incaricata di trattare tutti i servizi già dipendenti dall'Intendenza di Pola, onde si è istituito, presso detta Intendenza di Venezia, l'Ufficio Stralcio dell'ex Intendenza di Pola.

L'onorevole Silvano Baresi, che aveva entusiasticamente aderito all'invito rivoltagli di rappresentare il Movimento Istriano Revisionista a Roma, quale prima concreta prova del proprio fattivo interessamento, ha presentato alla Camera la seguente interrogazione relativa al risarcimento dei danni di guerra in favore degli esuli:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché sia accelerata la procedura d'esame delle pratiche del risarcimento dei danni di guerra in favore degli esuli istriani, che da tempo sono state depositate presso l'Intendenza di Finanza di Venezia, ove sembra che si faccia ben poco per una loro rapida soluzione; e se non ritenga di corrispondere agli esuli aventi diritto un acconto sull'indennizzo loro spettante per i beni da essi abbandonati in Jugoslavia senza attendere gli accertamenti conclusivi della commissione mista italo-jugoslava, avendo l'esperienza dimostrato quanto lentamente procedano tali commissioni».

Silvano BARESI

Bisogna riconoscere che si sono incontrate difficoltà nella esecuzione di tale deliberato, onde si è grati al controllo parlamentare che viene fatto sulla esecuzione delle disposizioni di

Interroga alla Camera l'on. Baresi sul risarcimento danni di guerra agli esuli e risponde il Ministro del Tesoro

legge per i profughi giuliani. E' stata premurata l'Intendenza di Finanza di Venezia perché voglia provvedere al più presto, alla liquidazione degli accenti dovuti ai profughi istriani.

Circa l'acconto richiesto per gli esuli i quali hanno abbandonato beni in Jugoslavia non risulta, allo stato, esservi alcun provvedimento legislativo. Si deve, infatti, ritenere trattarsi del problema generale riguardante i beni degli italiani all'estero. - Il Ministro».

Grati per l'intervento dell'on. Baresi, ci auguriamo che il sollecito per la liquidazione degli accenti possa al più presto trasformare in realtà la agognata corresponsione degli importi relativi, le cui pratiche hanno fatto tanto penare gli esuli.

A Modena i profughi non dimenticano

GRAZIE DEGLI STUDENTI al Magnifico Rettore Mor

Gli studenti universitari della Venezia Giulia e Zara, sentono il dovere di esprimere, attraverso questa pagina, al sig. prof. C. G. MOR che fino all'anno accademico 1946-47 fu Rettore della Università di Modena, tutta la loro riconoscenza per quanto egli ha fatto per loro e per quanto costantemente egli cerca di fare.

Giunti in questa città sprovvisti di mezzi e demoralizzati per aver dovuto abbandonare la propria casa in mano straniera, essi non si sono mai rivolti invano al Magnifico Rettore Mor. Egli ha steso a tutti la sua mano benefica, aiutandoli materialmente e moralmente, riunendoli tutti nel Comitato (del qua-

le fu Presidente) dalla fondazione al 1947) perché non si sentissero soli e sbandati.

Compresa la tragedia di questi poveri giovani esuli, sfuggiti miracolosamente al giogo slavo, elargì loro generosamente gli aiuti, facendo sì che l'Opera Universitaria non servisse solo a sovvenzionare gite goliardiche, ma anche a sfamare (è la parola) gli studenti profughi per i quali la fine della guerra ha segnato l'inizio di un'altra lotta: per la vita, per crearsi un avvenire, in condizioni che, col Magnifico Rettore Mor, ben pochi hanno compreso.

Conquistati dal suo modo di fare, semplice e distinto, che rivela la signorilità del suo animo, tutti sono ricorsi a lui nei momenti più duri, a lui che si uceveva in qualunque momento nel suo studio, paziente, cordiale e pieno di umana comprensione. Anche i più restii a chiedere, ricorsero a lui, ed egli seppe dare da signore, senza mai far pesare l'entità dell'aiuto, sia stato questo materiale o morale.

Magnifico Rettore Mor: Grazie!

Gli studenti profughi Le conserveranno sempre l'affetto e la stima che Lei ha saputo guadagnarsi nel loro cuore!

(Seguono le firme di tutti gli studenti profughi)

Auguri

«L'Arena» invia un augurio di cuore di sempre migliori successi ai componenti ed ai dirigenti dell'U.S.E.I., che tanto baldamente tengono alto il nome dello sport istriano.

CAMBIAMENTI di pelo

«...la situazione in genere? un orrore, che nessuno avrebbe potuto prevedere tale, è il trionfo della ignoranza, del fanatismo, del settarismo portato all'esagerazione in tutti i campi con le tragiche conseguenze. La bilinguità? un mito. E tutte le promesse, le lusinghe si sono mostrate vuote parole e il popolo le ha comprese...»

«...Credo che la cifra degli italiani di Pola che hanno optato o che opteranno sarà di molto superiore a quella da Lei indicata (colui che aveva scritto faceva la cifra di 4000) almeno da quello che si può vedere...»

«...In tutta l'Istria è commovente notare l'attaccamento del popolo all'Italia, attaccamento che è portato ad una nota altissima...»

«...Io anche mi illudevo di poter passare gli ultimi anni della vita, nella mia amata Pola, ma vedo che questo, per ora, non è possibile. Qui non si potrà andare in barca, non si potrà far nulla, come pescare ecc. ecc.»

«...Qualche giorno fa sono stati a Pola in fugace apparizione l'avv. Tesco e sua moglie, che, cosa più unica che rara, hanno avuto il permesso. Anche Tesco è rimasto molto scosso nelle sue idee dalla realtà delle cose di cui ha potuto persuadersi de visu...»

«...Io, come tutti gli italiani di qui, come vede, sono sempre, provvisoriamente, a piede libero...»

Sapete di chi sono queste espressioni? Naturalmente ancora dello ineffabile dott. Zanini il quale in una intervista concessa ad alcuni giornalisti nei giorni dell'esodo, si dichiarò sicuro che gli jugoslavi avrebbero tenuto fede alle promesse fatte. In ogni caso, concludo, loro ormai sono i padroni e potranno fare ciò che vogliono.

Capito? Oggi ha cambiato... l'idea: ma mentre possiamo ancora, con un po' di buona volontà comprendere e perdonare il pover'uomo, il semplice, l'illuso, non possiamo e non potremo mai neanche giustificare chi ha infargato il nome della Patria coscientemente, perché in possesso di una mente ragionante; chi ha infangato ed umiliato gli esuli collaborando ai vari circoli ed alle varie organizzazioni jugoslave o asservite alla Jugoslavia. Questo mal!

Lo stesso dicasi per l'avv. Tesco (Rossi per chi non lo sapesse) il quale, mentre noi lottavamo per i diritti italiani dell'Istria, pubblicava nel Trentino un foglietto bilingue, filo-tirino ed assertore delle rivendicazioni jugoslave (ed in virtù di un tanto avrà ricevuto il permesso per recarsi a Pola).

Annappela, quale coerenza negli atteggiamenti sostenitori del comunismo; se i ravvedimenti sono possibili, bisogna andare cauti sulla loro sincerità e sulla loro veridicità.

Città dolente

È il titolo del film che Enrico Moretti ha ideato e realizzerà perché su tutti gli schermi del mondo veda e palpiti la tragedia istriana nella sua più cruda e poetica drammaticità.

Si cerca la protagonista del film che deve essere una giuliana.

Tutte le esuli giuliane che si sentono di interpretare una figura di giovane donna così importante, sono invitate ad inviare una serie di fotografie (possibilmente di faccio, di profilo, ed intero) per un esame preliminare.

Un gruppo di giovani precelto verrà invitato a Roma, a spese della Società, per un provino cine-

matografico in base al quale verrà stabilita la più idonea.

Tutte le fotografie delle non prese scelte verranno restituite alle interessate.

Indirizzare: Enrico Moretti, Piazza Domenico Gnoli, 6 - Roma.

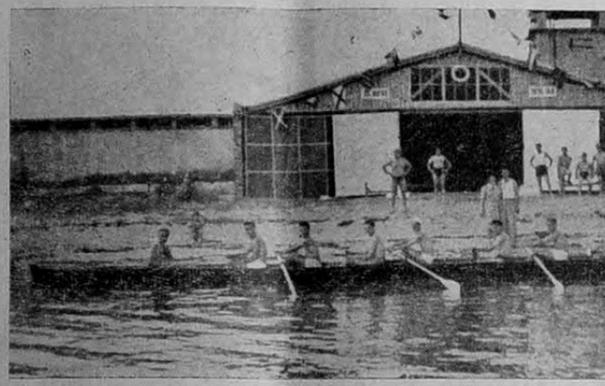
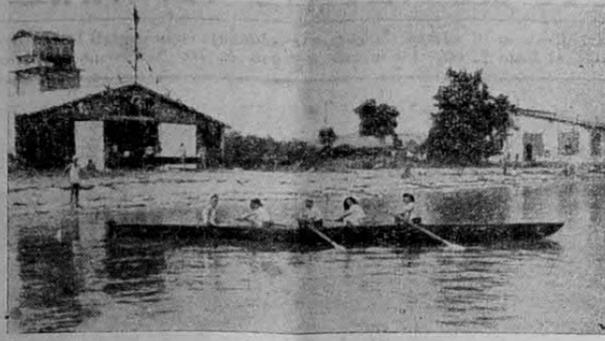
Il sig. Moretti richiede urgentemente l'esatto recapito di Don Felice Odorizzi.

Agli immemori ed ai traditori della giustizia rispondiamo con la nostra inderogabile decisione a lottare per vedere un giorno trionfare la verità.

RITIRATE TUTTI LA TESSERA DEL MIR

RINASCE LA "PIETAS JULIA,"

Fotocronaca DA MONFALCONE



Gli armì della « Pietas Julia » sono ridiscesi in mare, salutando festosamente la rinascita in esilio della anziana e gloriosa società.

Alla cronaca dell'avvenimento pubblicata venti giorni fa, facciammo seguire ora questa breve rassegna fotografica che inquadra alcuni momenti della storica giornata.

Scivolano nuovamente sul mare le veloci imbarcazioni; hanno una casa d'esilio ad attenderle ed a custodirle, in attesa di poter risolare il « loro » mare, di ritrovare la « loro » casa, lasciata laggiù a ricordare nel silenzio le loro imprese di tanti anni di vita e di passione.

Mentre al Tommaseo si canta "l'Inno all'Istria," alla Batteria Brin vi è chi preferisce "Bandiera Rossa,"

Ci è pervenuta in redazione una lettera che ci ha veramente amareggiati; datata da Brindisi e regolarmente firmata da un gruppo numeroso di operai, essa ci ha recato, nello stile semplice ma tanto chiaro e simpatico di chi non ha ambizioni letterarie, ma ha l'abitudine di parlare chiaro e schietto, una notizia dolorosa: l'esistenza cioè nella nostra famiglia di alcuni elementi che hanno rinunciato alla dignità di farne parte.

Ci dicono infatti questi operai: «Siamo ospiti della Marina Militare, opera; che lavoriamo all'Arsenale di Brindisi, alloggiati; un po' fuori di città, ma siamo certi che nella maggioranza siamo molto più bene che i nostri fratelli ramminghi per tutte le contrade d'Italia ed anche dell'estero. Eppure vi è il gruppetto del marcio, i compagni mai contenti; che ci procurano rancore e odio nei comandi militari e nella città».

Qui i firmatari della lettera passano ad elencarci i nominativi (sette per l'esattezza) di coloro i quali portano vergogna alla famiglia degli esuli e che « cercano di buttare nel fango l'Italia e gli italiani ».

Per alcuni di essi i firmatari della lettera aggiungono un breve e sintomatico « curriculum vitae ». Uno di questi per esempio si rifiuta di leggere « L'Arena » essendo fedele a « L'Unità », un altro dice d'essere venuto in Italia per svolgere la sua propaganda che « fa

ridere pure le pietre, avendo avuto il coraggio di dire che se non vinceva il fronte ritornava a Pola, che tutto il mondo è casa sua, dicendo che lui non opta, perché non ha nessuna paura. Ma questa la vedremo e noi dimenticheremo perché non adopereremo né acqua, benedetta e neppure vino per il prossimo battesimo; così tengano la lingua a posto e cerchino di curare meglio la loro salute e la famiglia perché ne hanno tanto bisogno ».

Così conclude la lettera debitamente firmata e pervenuta con un breve commento

« con la speranza che il giornale potrà soddisfare questo nostro desiderio da tanto aspettato e che ora con l'opzione ha raggiunto il massimo dei suoi limiti. Siamo operai e se vi è qualche sbaglio in grammatica, o nella composizione, preghiamo di compilarlo meglio ».

No cari amici operai, il vostro stile è estremamente significativo e chiaro; non avremmo difficoltà a pubblicare anche i nominativi di quanti voi ci avete segnalati; per la loro indegna condotta. Ci asteniamo dal farlo per il momento, nella spe-

ranza che avverrà un ravvedimento in questi sconiderati o che per lo meno quanto pubblichiamo questa volta, varrà a calmare i bollori di chi con secondi fini, ha voluto seguire nell'esodo la nostra famiglia.

Ma se ciò non avverrà, non si illudano i compagni che tentano di disonorarci; perché sapremo procurar loro quello che si meritano e dalla nostra famiglia verranno allontanati con un marchio di indegnità tale, da non poter sperare più nel perdono di chi essi hanno infangato. A buon intenditor, poche parole.

Ringraziamento

Modena, 21 giugno 1948.

Egregio Direttore,

La segnalazione sul Comitato di Modena e sulla mia persona apparsa sul Suo Giornale del sedici giugno c. a. giunge particolarmente gradita al mio cuore, e questo pubblico riconoscimento della mia modesta attività e del mio grande attaccamento ai fratelli giuliani e dalmati è adeguato premio a quanto ho potuto fare e soprattutto a quanto avrei voluto fare.

Ella sa, Direttore, in quali particolari condizioni "climatiche" si trovi la Provincia di Modena, e come se ciò non bastasse, vi contribuisce anche lo scrupolosissimo attaccamento alle disposizioni ministeriali dell'attuale Direttore dell'Assistenza Post Bellica.

Nessuno meglio di noi sa quanto valore abbia un funzionario scrupolosamente attaccato al suo dovere, ma, nostra opinione personale, anche le disposizioni, nel campo assistenziale, vanno interpretate con un po' di cuore e, quello che più conta, con la massima comprensione.

La ringrazio, Direttore e La prego di gradire i miei più cordiali saluti.

Rag. Calcedonio Nuara
Segretario del Com. Naz. per la V. G. e Zara di Modena

Attività dell'U.S.E.I. nella pallavolo

SESTA a NAPOLI si prepara per Roma

La squadra di pallavolo dell'U.S.E.I. di Firenze ha partecipato i giorni 27 e 28 giugno ai campionati della selezione interregionale centro-sud svoltisi a Napoli, classificandosi sesta su ben 18 squadre concorrenti.

Il risultato avrebbe potuto essere senz'altro migliore, se i disagi del viaggio, conseguenti alle scarse possibilità economiche della squadra, non avessero contribuito a fiaccare i nostri giovani; del resto ottimo gioco e molta passione.

L'U.S.E.I. invia un caldo rin-

graziamento a tutte quelle tabacchine che hanno contribuito economicamente al sostentamento della squadra; uno speciale ai mari vigili del fuoco di Firenze per aver cooperato con oltre 2000 lire. Un grazie di cuore vada pure al dott. Somma, alla Democrazia Cristiana che ha offerto 2000 lire, alla signora Delcaro segretaria del locale Comitato Giuliano, per il suo interessamento.

La squadra si prepara ora per le finali da disputarsi in Roma alla fine del corrente mese.

SIMPATICA CERIMONIA A SERVIGLIANO

B.Z. Una simpatica cerimonia ha avuto luogo martedì 29 giugno festa dei Ss. Pietro e Paolo, nel Campo di Servigliano; cinque bambine e undici bambini hanno preso la Prima Comunione.

Alla cerimonia erano presenti il direttore del Centro, la vice presidente e la segretaria del C. I. F. di Servigliano, il parroco del paese, il cappellano del Campo ed un ricco stuolo di impiegati e impiegato della direzione.

Dopo la cerimonia, venne offerto ai bimbi un rinfresco donato dal direttore sig. Bianchi Celestino e dalla contessa Saladini presidente del C. I. F. di Ascoli Piceno, ai quali va il ringraziamento degli esuli per la loro gentile e quanto mai umana prodigalità verso i loro bimbi.

La contessa Saladini inoltre ha disposto affinché duecento bimbi del Campo vengano inviati alle colonie marine per il periodo di due mesi.

Tutta l'opera della contessa è improntata di cristiana carità verso i profughi; il suo interessamento per aiutarli in tutti i modi veramente degno d'essere additato ad esempio di nobile comprensione.

Fabretto Attilio da Bolzano ricerca l'indirizzo del fotografo Poso.

Giovanni Sstruchelli, via Brennero 205, Trento, ricerca l'indirizzo del dott. Oscar Flax.

In questi ultimi tempi ci sono pervenute numerose lettere contenenti segnalazioni ed appunti di indubbio interesse circa il trattamento praticato agli esuli in varie località. Purtroppo però sembra che il malcostume dell'anonimo sia tornato di moda e pertanto invariabilmente le lettere sono state inflatte nella cartella del materiale impubblicabile.

Giova perciò ripetere a tutti gli esuli che le lettere debbono essere firmate e contenere l'indicazione dell'indirizzo del mittente. Sappiamo come molte volte l'anonimo alla nostra travagliata gente sia dettato da paure di rappresaglie o peggio, per avere osato levare una voce di protesta contro le disonestà e le angherie di determinati funzionari; e ben comprenden-

ANONIMI

do come per le tante miserie sopportate, tale sentimento d'infiorità e di timore per le conseguenze che ne potrebbero derivare alle loro già tristi condizioni, possa sorgere, facciamo presente che basta apporre in calce alla lettera una noticina specificante che il nome non dovrà essere pubblicato, e la firma resterà conservata nel nostro archivio a semplice uso interno.

Invitiamo gli autori delle lettere sin qui pervenute, al fine di non ripetere il loro contenuto, ad inviarcene una nota di

convalida a quanto esposto nei loro precedenti.

Bisogna avere il coraggio di affermare a fronte alta le cose giuste, bisogna scuotersi dal timore di bollare le ingiustizie. «L'Arena» è pronta ad affiancare gli esuli in questa azione purificatrice, non soltanto con la pubblicazione degli scritti, ma anche con altri interventi sulla cui utilità ed efficacia ci è stato dato sin qui a bene sperare ed a guardare ad essi fiduciosamente.

Gli esuli ci confortano in questa opera con spirito di battaglia rinascente, scrollandosi di dosso il peso della paura e la considerazione di uno stato di inferiorità perniciosa.

Primo atto su questa strada quello di firmare senza falsi timori le proprie lettere.

pennellate di VERDE

che accarezzavano POLA DEL PASSATO in una sinfonia DI VIVACI COLORI



"E' presto un anno che siamo soli" disse quel vecchio albero di Monte Zaro, alla fontanella abbandonata che non sperava ormai più nel ritorno del suo zampillo giovane e allegro.

"E' passato il primo inverno, la prima primavera, sta passando anche l'estate" - rispose la fontana, e sembrava che al nominar l'estate il desiderio del suo zampillo si facesse più vivo, la sua mancanza meno sopportabile.

Chi sono? Due personaggi comuni e originali al tempo stesso, cari al cuore per quei motivi che si sentano sì, ma non si possono spiegare. Due personaggi di uno dei tanti giardini, di uno dei tanti parchi, di uno dei tanti regni di verde che accarezzavano Pola.

Accarezzavano. Forse l'accarezzavano ancora perché sperano che noi ritorniamo. Hanno il calore della speranza, non si saranno in gialli. Era la città del verde che riposante qua e là, in alto sul colle o a mare o sulla piazza, schizzava la tela meravigliosa della sua serenità e della sua frescura.

Ora sono soli. Gli alberi, i ce spugli, le aiuole e le fontane senza zampillo. Tristi gli alberi, non vedono più la nota umana delle tante carrozzelle nelle quali bimbi irrequieti godevano della loro ombra cercata dall'affetto premuroso delle mamme; desolati i ce spugli non scorgono gruppi di ragazzi che del verde più folto facevano giuoco per il loro giuoco chiassoso; melancolici tutti non

sentono più sussurri romantici ispirati da quell'armonia che desta l'amore. Tutto è del passato.

Anche l'orgoglio, giusto orgoglio, di esser l'obiettivo preferito, ricercato, prezioso di artisti avidi d'ispirazione o il soggetto bello di una indorata inquadratura fotografica, anche questo è svanito. Eccoli là, quel giorno sorridevano, oggi non più. Perché non ci siamo noi, perché la loro vita era legata alla nostra. L'hanno spezzata, quest'unità, ed è subentrata la solitudine.

"Soli" - ha sussurrato Palbero e nel silenzio il sussurro è giunto giù, giù fino alla cara isoletta posta in mezzo al mare, al mare più vicino, più intimo, quello del porto.

E il mare l'ha sentito, ma non ha voluto portare il lamento fino a noi. Poteva farlo, ma non ha voluto; sapeva di portarci un dolore e voleva evitarlo. Ma noi l'abbiamo immaginato, quel lamento, lo abbiamo quasi visto, quando il mare l'ha riportato in terra, l'ha comunicato ad altri personaggi del nostro verde mai dimenticato. Altri alberi.

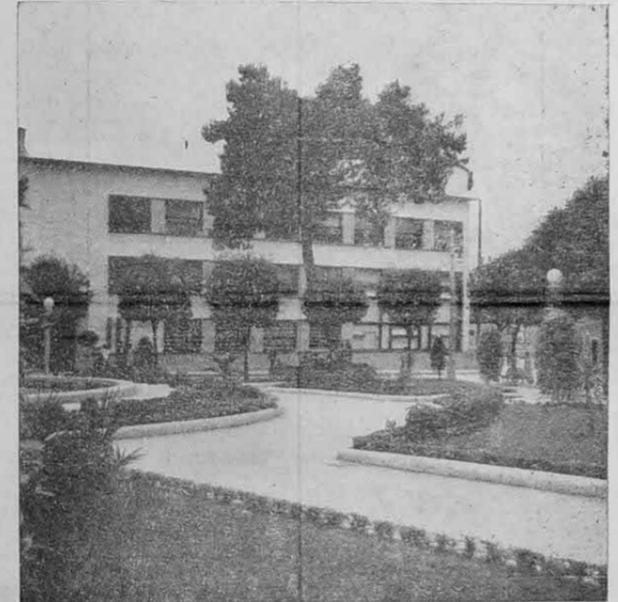
Parco Valeria, che bonariamente divide la dominante maestà dell'Arena da quella minuscola costruzione, per noi grande e importante, che è l'Hotel Riviera.

"Vi sembra grande, perché non siete più capaci di creare opere come questa" - ci ammonisce la Arena, indicando se stessa, che timorosi scorgiamo attraverso le clementi palme di un'isola antistante. Verde, verde.

Uomo non ha capito il richiamo, non ha sentito la preghiera. S'allontanavano a gruppi, a frotte, a famiglie. Essi pregavano: "portate via anche noi!", ma nessuno li ascoltava, o forse qualcuno di quelli pratici, avrà loro risposto: "pesate troppo, amici miei!

lo; si sente superiore, ma di questa superiorità, anziché darne grazie al cielo, fa motivo di superbia e d'orgoglio.

Uniamoci di fronte alla loro purezza, alla loro coerenza; e in questa unificazione sia il segno della nostra riconoscenza per la



Noi e la scomunica di TITO

(continua dalla 1 pagina)

spirito, che non dà tregua a chi si sente come sradicato dal suolo natale, ma che freddamente esaminati, mostrano la debolezza della consistenza.

Intanto un ritorno dei Karageorgievic' se sostenuto da sole forze jugoslave, non muterebbe la nostra situazione e forse addirittura la peggiorerebbe se fosse possibile peggiorarla. Le folli pretese degli slavi meridionali su terre nostre non sono una pensata di Tito e di Kardelj, ma datano ancora dai tempi austriaci, quando gli slavi periodicamente disturbavano la vita delle civili città d'Istria e di Dalmazia. Eppoi non bisogna dimenticare che l'Inghilterra aveva essa offerto al Karageorgievic' tutto il territorio ad oriente dell'Isonzo, quando Churchill stesso temeva per l'esistenza dell'Impero Britannico. Il ritorno dei Karageorgievic' alzerebbe le cose al punto ove ora sono. Questo ritorno è però assai ipotetico, perché il duce jugoslavo sembra avere saldamente in mano l'esercito e la

polizia, quell'O.Z.N.A. che deve avere l'incarico di rendere impossibile ogni barlume di vita italiana nell'Istria a Fiume e nella Dalmazia.

Ammettiamo ancora un intervento russo, non a parole, e la conseguente liquidazione di Tito e dei suoi fidi è tosto quell'imperialismo di Tito diventerebbe in regime bolscevico russo, il non plus ultra della democrazia e le nostre terre sarebbero dette dai giornali tipo «Lavoratore» fortunate e onorate per la completa attuazione in esse del vero socialismo. E poi la calata di un esercito russo sui Balcani sarebbe per la quinta colonna russa che affligge l'Italia un incentivo di più folli colpi di testa. Dunque niente da sperare da un intervento della Russia, la quale del resto ha sanzionato col contegno dei suoi diplomatici e anche col suo complice silenzio tutte le violenze del dittatore jugoslavo.

Qui la nostra posizione diventa paradossale, quasi quanto quelle dei nostri Comunisti fino

a ieri devoti di Tito ed oggi suoi avversari.

Insomma, qual'è il nostro vero interesse in questo tragico momento? E' nostro interesse che Tito s'affermi di fronte al Cominform che lo ha scomunicato e sia condotto per forza di cose ad avvicinarsi alle potenze occidentali. Le condizioni del popolo jugoslavo sono terribili, e la prospettiva di vedere entrare nei porti jugoslavi decine di navi cariche di frumento e di carne può avere il suo effetto. Allora, cioè se a Tito riuscirà mantenersi al potere malgrado l'anatema del papa rosso, si potrà sperare, ma intanto non è bene farsi illusioni.

Aspettiamo dunque qualche tempo ancora prima di dire una parola conclusiva ed intanto siamo paghi di aver condotto per tre anni una polemica che ora è stata implicitamente riconosciuta onesta fin da certi comunisti triestini, i quali se hanno ancora un briciolo di spirito debbono provare una gran voglia di ridere, quando si guardano nello specchio.

A. C.

Cornice degna che arricchisce il quadro.

E quel verde che discorre col mare sommessamente rinvia il lamento all'altro e all'altro ancora. Vecchi, nodosi alberi ai piazza Alghieri, han ripetuto anch'essi, e la fontana li ha sentiti: "soli, soli".

Chi manca?

Mancano gli uomini. Non c'è più scopo di vivere se mancano gli uomini. Forse torneranno.

Questo, così, pensano i personaggi dei nostri giardini, innumerevoli giardini di Pola.

Sono vecchi personaggi, quasi tutti. Le han viste passare tutte quante, sotto i loro occhi, le bizzarrie degli uomini, il bene e il male. Ma han voluto sempre bene a questi esseri, anche se talvolta s'accanivano con la scure dentro il corpo di loro compagni stroncandone la vita forse senza ragione.

Han visto il bene e il male. Ma il male questa volta è stato più grande del bene e, cacciati dal timore, gli uomini han dovuto lasciarli. Male per tutti: per loro e per gli uomini. Le han viste tutte, ma mai credevano si arricchisse a questo punto. A portar via dal loro sguardo persino i bimbi giocandi delle carrozzelle!

Ma allora, allora che ci stanno a fare più oltre? Oh essi sì, anch'essi volevano andarsene, ma

Rimangono, a voi non fa nulla nessuno? "

"Non fa nulla!"

"Uomo ingrato, non hai capito niente del nostro linguaggio, del nostro amore, della nostra vita. Ma anche noi abbiamo una vita, una vita di contemplazione e di attività... ma tu - se non l'hai capito ancora - non potrai capirlo adesso che ti siamo lontani..."

Così forse pensano degli uomini, di noi, quei vecchi personaggi. E, in parte, hanno ragione. In parte, perché l'uomo - egoista e cocciuto non vuol dar loro ragione del tut-

dedizione a noi ch'essi hanno fatto della loro vita.

Ricordiamoli quei personaggi, tutti in un sguardo e in un pensiero, per non dimenticare nessuno.

Forse domani felici per questo segno, dall'alto di Monte Zaro, di Monte Paradiso giù, giù sino al verde in riva al mare e al mare stesso, a quello intimo del porto, e alle fontane che agognano lo zampillo, forse domani i nostri personaggi si sorrideranno l'un l'altro, sussurrandosi contenti, quasi rinvigoriti: "Hai visto, l'uomo si è ricordato di noi! Vedrai, se lo potrà, ritornerà con noi!"

C. B.



LA GUERRA DEL "MARSHALL", CONTRO NAZIONALISMI E DITTATURE

Gli americani mandano merci per non ripetere il "colpo di spugna"

Gli argomenti di politica economica sono oggi all'ordine del giorno dell'attenzione mondiale, specie per quanto riguarda il piano Marshall, il cui non ultimo riflesso hanno avuto una notevole parte nella formazione del dissidio comunisto jugoslavo.

Nell'intento di offrire ai nostri lettori un quadro sintetico e generale del perché dell'attuale azione americana tendente a risollevar l'Europa dallo stato di prostrazione in cui l'ha gettata la guerra, pubblichiamo questa scritto, analizzante da quali precedenti storici il piano d'aiuti americano è stato dettato nella sua formulazione attuale.

Molti si domandano: ma perché, dunque, gli americani ci inviano gratuitamente, con tanta facilità i loro soccorsi in merci? E' semplicemente uno spirito di filantropia che spinge i popoli d'oltreoceano; ovvero non è anche un interesse che è causa determinante?

In verità, rispondiamo, v'è dell'uno e dell'altro. Si capisce, però, che v'è soprattutto interesse. Per avere chiare le ragioni di tale interesse, bisogna riportarsi ai precedenti della prima guerra mondiale. Quando, cioè, l'Europa in guerra fraicida, dovette ricorrere all'aiuto dei prestiti in moneta, per avere modo di potere disporre delle valute necessarie all'acquisto oltreoceano dei rifornimenti.

Prestiti monetari

Com'è noto, i prestiti monetari, durante il conflitto, servirono per tenere ferma o quasi la valuta dei paesi europei e, nello stesso tempo, per avere delle disponibilità da spendere, ad un cambio piuttosto stabile, nell'acquisto all'estero delle merci non più prodotte in Europa, o assai scarse a motivo delle necessità belliche. I prestiti monetari, subito dopo l'armistizio, invece ebbero lo scopo di stabilizzare la moneta interna dei vari paesi, e altresì di provvedere alla ricostruzione economica delle varie economie europee disassiate dal conflitto.

vantaggio per tutti, nel tempo e nello spazio.

L'esperienza di questa prima e affrettata forma di politica economica, però, portò a delle sorprese che dettero, certamente, da pensare agli uomini di governo e agli economisti.

Gli Stati Uniti, invece, si accorsero ben presto che le loro giuste mire ben difficilmente potevano essere raggiunte, perché l'Europa, accettando i prestiti in moneta, era riuscita a svincolarsi dai classici effetti del prestito e aveva fatto a modo suo. Piuttosto che aderire all'indirizzo leale della ricostruzione europea (quale in definitiva era la condotta, sia pure interessata degli americani) il vecchio mondo aveva accettato i prestiti per confermare e consolidare il suo passato economico e politico.

Effetti fallimentari

Sta di fatto che gli europei, tutti, chi più chi meno, vollero i prestiti in moneta per avere modo di acquistare quei pochi generi di consumo di cui ancora mancavano, e soprattutto per avere la disponibilità di materie prime da fare affluire alle industrie che la protezione del monopolio legale difendeva sempre più accanitamente. In pochissimi casi — e questo, sia detto ad onore del vero, fecero solo i tedeschi — i prestiti furono destinati ad una sana ed efficace attività ricostruttiva della economia nazionale.

In breve tempo il mercato europeo — che la politica americana dei prestiti, avrebbe dovuto aprire alla più attiva collaborazione mondiale — ritornò alla chiusura d'un tempo, senza che neppure fosse possibile ottenere il rimborso del capitale. Gli europei, infatti, non solo non vollero più acquistare merci, ma presero di non pagare più né interessi, né il capitale dei prestiti ricevuti. Si ebbe così, il famoso "colpo di spugna" che gli americani accettarono rassegnati, un po' forse per il cattivo esito della loro politica dei prestiti in moneta, ma certamente per chi convinti (dopo l'esperienza della politica europea della riparazione della Germania) dell'opportunità di non obbligare più gli europei a pagare, né interessi, né il capitale ricevuto in prestito.

Prendere il rimborso dei prestiti sarebbe stato lo stesso che contribuire al potenziamento, sia pure temporaneo, delle economie chiuse dell'Europa. Quindi da un

lato sarebbe stato ostacolo alle produzioni americane sulla via della grande organizzazione ai fini del basso costo; e dall'altro lato ostacolo alle industrie protette ed operanti ad alto costo dei vari paesi chiusi dell'Europa.

La politica dei prestiti americani in moneta, dunque, naufragò: servi anzi per rafforzare i nazionalismi europei preparandoli ad un nuovo e più duro elemento. Eppure gli americani avevano visto giusto decidendo di venire in aiuto della Europa disorganizzata dalla guerra, e come tale bisognosa di una seria riorganizzazione ricostruttiva. Essi avevano pensato alla vera ricostruzione, cioè alla revisione di tutto il passato che aveva causato la guerra; epperò speravano che l'Europa e i suoi nazionalismi, di sapore ancora medioevale, si fossero ravveduti, avessero eliminato gli errori del passato fino a creare un nuovo organismo adatto ai nuovi tempi. La politica dei prestiti all'Europa effettivamente, avrebbe dovuto essere il mezzo efficace per abbattere le barriere di chiusura e dare al mercato europeo il respiro necessario dei maggiori contatti.

La via imboccata, ripetiamo, era giusta, bisognava rompere col mezzo più efficace le barriere degli europei ancora medioevali. Fu piuttosto il modo d'attuare tale politica dei prestiti che non resse; donde la necessità di studiare nuovi e più efficaci provvedimenti per un prossimo avvenire, dato che il persistere dei nazionalismi europei faceva pensare, purtroppo, al ripetersi del conflitto.

Ammaestramenti

E la guerra fra gli europei (questa volta agguerriti sotto le insegne della dittatura) infatti non tardò a venire, dando ancora tutto il peso economico e finanziario al popolo d'oltreoceano.

Com'è noto, il secondo conflitto europeo fu appoggiato molto sulle spalle americane. Se non vi fosse stata l'industria d'oltreoceano, con i suoi miracoli di quantità e di qualità di mezzi, certamente le cose sarebbero andate in modo diverso. La vittoria europea, si può dire fu soprattutto vittoria americana, o meglio dell'industria d'oltreoceano, più potente delle industrie dei vari nazionalismi europei. Dunque, la politica di ricostruzione è giusta che sia affidata a chi effettivamente ha vinto; tanto più che ormai si conoscono

le buone e le vere intenzioni del vincitore.

Non più prestiti in moneta ai singoli Stati europei, l'America ha deciso. La via migliore per la ricostruzione europea è piuttosto quella di contribuire direttamente inviando nel vecchio continente oggetti di consumo ai più bisognosi per allontanarli dagli effetti del disagio bellico; materie prime, nella quantità opportuna alle industrie delle quali si riconosce il diritto alla vita nel nuovo sistema economico mondiale; strumento di produzione richiesti per potenziare la nuova e sana economia continentale.

Aprire il continente

Il rimborso del prezzo dei soccorsi non è affatto necessario. Ricordando il famoso "colpo di spugna", si sa bene che è preferibile fare l'invio gratuitamente, a titolo di aiuto sincero e affettuoso, per mettere degli uomini liberi sulla via della redenzione. Sì, perché la chiusura nazionalista degli europei al capitalismo, le dittature di ogni genere hanno fatto degli europei dei popoli addirittura schiavi che bisogna assolutamente redimere, fare liberi e attivi!

In altri termini, il problema europeo è essenzialmente quello di strappare questo nostro vecchio continente, rimasto chiuso, agli effetti dei nazionalismi, e metterlo sul piano del progresso della tecnica industriale modernissima, cioè a dire sulla via della libertà in cui la tecnica si possa muovere senza ostacoli. Gli Stati Uniti d'America, che già hanno raggiunto il

progresso della seconda rivoluzione industriale, sentono profondamente la necessità d'aprire il mercato europeo al loro prodotto, di specializzare quest'ultimo ai fini dei contatti col mondo, di liberarlo dalle chiusure monopolistiche.

Purtroppo, gli europei, schiavi delle loro tradizioni e dei loro errori, ancora non si vogliono arrendere e resistono sempre nei tentativi di chiusura. Per essi ricostruzione continua a significare ritorno al passato; e cercano in tutti i modi di sfuggire alle idee più larghe e generose, più rette e umanitarie, più giuste e più liberali. Pensano perfino (il che è assai grave) di deformare la chiarezza cristallina della politica degli aiuti in natura. E' veramente grave assistere ad uno spettacolo di simile incomprensione. Gli europei dovrebbero rendersi conto che ormai non vi può essere più alcuna dittatura o monopolio di parte; che v'è soltanto la dittatura imparziale e generosa, della tecnica, la quale vuole ad ogni costo il benessere di tutti gli individui, lo sviluppo delle industrie, la comunicazione libera e aperta dei mercati. Gli europei dovrebbero capire che la ricostruzione non significa affatto ritorno al passato, ma solo revisione del passato. Sta tutto lì, cioè il problema europeo: ricostruire revisionando.

Noi vorremmo che nell'attuazione del piano Marshall, fatto conclusivo della politica americana degli aiuti all'Europa, v'è fosse più lealtà, specie da parte europea. Ripetere sotto altra forma gli errori della politica dei prestiti in moneta, per cui si venne a favorire l'inasprirsi dei nazionalismi e delle dittature, non pare che sia più il caso; questo dovrebbero comprenderlo gli europei illusi e testardi, nel loro stesso interesse. E anche gli americani beneficatori dovrebbero stare bene in guardia, se sta loro veramente a cuore d'imporre all'Europa la giusta strada; altrimenti le dittature corrono verso il loro errore e non si sopprimono; s'inaspriscono, anzi, fino all'esplosione comunista e antieristiana.

Giuseppe FRISELLA VELLA

Risposte ai lettori

L. S. Torino. Il Trattato di pace fu spesso confusione tra i due termini di residenza e di domicilio che vengono usati indifferentemente; il regolamento emanato dalla R. F. P. J. in base al Trattato stesso ed all'art. 5 della Legge sulla cittadinanza delle persone dei territori annessi alla Jugoslavia non chiarisce questa confusione. Anzi l'art. 1 del regolamento farebbe supporre che coloro che optano per la cittadinanza italiana presso le rappresentanze diplomatiche e consolari jugoslave abbiano perduto la residenza nei territori celti.

Sandro V. - Napoli.

Se i termini dovere, diritto, pretesa, protesta, ecc. ecc., sono fino ad oggi, riusciti oscuri ai nostri lettori, interessati ed impreparati «rappresentanti» ciò non conta come non conta la caparbia incomprensione di certi funzionari ministeriali. La persona di cui ambedue presentemente difendiamo, lo svilupperà nel tempo, certamente, per l'assimilazione di questi concetti. Intanto spieghino, gli uni e gli altri, perché, dopo mezzo secolo, ha funzionato a Roma filo a qualche mese fa con una quarantina di implegati, un ufficio per i terremotati della Calabria; studino quale figura e quali scopi esso ha perseguito; immagino la nostra sventura grave, almeno, quanto un terremoto e basterà, allora, l'imitazione al posto della creazione o del faticoso concetto.

Il Comitato V. G. e Z. di Lecce, nel comunicare l'elenco di quanti hanno conferito la quota di socio benemerito per il 1948 sentitamente ringrazia.

Sen. Vincenzo Tamborino, Lecce (Mazze) L. 5.000; Dott. Augusto Vallone, Galatina L. 10.000; Circolo Cittadino di Lecce L. 5000; Azienda Viticola Fratelli Folonari L. 5000.

Inoltre il Duca Carlo Guarini ha elargito un sussidio di L. 2000.

Elargizioni varie ARTE VARIA a GENOVA

Per onorare la memoria del collega cav. Giovanni Petronio, da Giacomo Malabotta L. 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dell'amico Antonio Petronio (già falegname presso l'ospedale San-orio di Pola) Rovina Giacomo da Belluno elargisce L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria del carissimo marito e babbo Carlo la moglie Beatrice ed il figlioletto Ezio Clagnan elargiscono L. 2000 pro Arena.

Nel quarto anniversario della morte della sorella Franca i fratelli Paolo e Gianfranco Faironi elargiscono L. 500 pro Arena.

Sottoscrizioni pro "Arena"

Totale precedente L. 267.849. Colorig Margherita (Venezia) 1000, Rivalti Egone (La Spezia) 240, Salvatore Liberto (Baučina - Palermo) 120, Sossi Antonio (Montagnana - Padova) 190, dott. Attilio Pallaga (Roma) 540, Saccon Vittorio (Monfalcone) 500, Tarnurini Adele (Bari) 100, Birattari Lorenzo (Treviso) 60, Frattoni Federico (Parma) 60.

Totale settimana L. 2.810. Totale complessivo L. 270.659

RICONOSCENZA

La signora Beatrice Della Longa ved. Clagnan invia un fervido ringraziamento a tutte le Autorità scolastiche e giudiziarie di Cuneo che le furono vicino nel suo grande lutto ed in ogni occasione le dimostrarono comprensione e bontà. Particolarmente al Provveditore agli Studi dott. prof. Valsesia, all'Ispettore Scolastico prof. Oberio e alla sua gentile signora, al rag. capo del Provveditorato sig. Taragna, alle Diretrici didattiche signore Bollino, Magnaldi e Montecione De Regibus, al Sindaco di Cuneo avv. Cavallo, al Presidente del Tribunale dottor Don Pe, al Procuratore della Repubblica dott. Witzel, al Segretario Capo della Procura dott. Monticone, al Cancelliere Capo del Tribunale avv. Genti e alla sua gentile signora, al cav. Spadolazzi, al col. Guy e alla sua gentile signora, al dott. Giuseppe Vannucci e famiglia, al dott. Rossi, al Cancelliere Carlo Oldano, alle cortesi ed ospitali famiglie Echanpe e Calandri, e a tutti i colleghi che furono buoni e cari compagni di lavoro del suo carissimo marito.

RICORDO

Ricorrendo il primo luglio 1948 il primo anniversario della morte del loro caro Guido Comar, i parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.



Al campo di via Imperiale, da Armando Pelaschier è stato organizzato un applaudito spettacolo con la collaborazione di Licia Trosti e Armida Del Caro.

Saluti e auguri

Claudia Martinoli da Ronchi, ricoverata all'Ospedale provinciale di Gorizia invia cordiali saluti alle sue care amiche di scuola Silvana Colbasso (Piacenza), Luciana Luciana (Traversotolo - Parma) e Rocchi Luciana (Rapallo).

A tutti gli esuli ed alla famiglia de «L'Arena» da Camerl il più ospitale paese del Piemonte, inviamo tanti saluti Pastrovicchio, Francesco Antonio, Decaneva Giovanni, Sissaz Giovanni, Stocco Giuseppe, Manzù Giovanni, Benčich Matteo, Deročchi Domenico, Benussi Italia.

RINGRAZIAMENTO

Completamente guarita da grave malattia per le premurose cure degli esimi medici Primario dott. Franzin e dott. Fogar durante tre mesi di degenza al Civico Ospedale di Monfalcone, mi sento in dovere di esprimere ai nominati sanitari la mia più viva riconoscenza, come pure di ringraziare le Suore ed infermiere per la loro amorevole assistenza. Maria Saccon ved. Volchieri. Monfalcone, luglio 1948.

Religious notice for Carlo Clagnan's anniversary. Text: Nel I° doloroso anniversario della scomparsa del nostro indimenticabile CARLO CLAGNAN la moglie Beatrice, il figlioletto Ezio, le famiglie congiunte: Della Longa, Clagnan, Testa, Marzari, Sodomaco e Miccanti lo ricordano con immutato dolore agli amici, conoscenti e profughi polesani. Cuneo - Roma - Venezia - Trieste, 5.7.1948.

Attività del M. I. R.

Cerlon Antonio - Genova - L'Ufficio stralcio dell'Intendenza di Finanza di Pola a Venezia ci comunica che non è in possesso di alcun libretto di pensione intestato al suo nome. La preghiamo pertanto di riferirci esattamente a quale ufficio ha consegnato il suo libretto a Pola.

Pistarelli Carlo - Taranto - Abbiamo scritto all'Accomiti di Venezia se le sue masserizie si trovano depositate nei magazzini. Le comunicheremo la risposta.

Valla Lovadana Grottaghe - L'Ufficio Provinciale del Tesoro di Gorizia ci assicura di aver provveduto a trasferire la pensione in data 20 giugno 1948 all'Ufficio Provinciale del Tesoro di Taranto.

Milletti Domenico - Galliera Veneta - Abbiamo sollecitato la pratica per la pensione e per il sussidio.

Stefanini Giordano Castellammare di Stabia - Abbiamo solleciti

tato PI. N. P. S. di Pola per l'invio del vostro libretto personale. Frattoni Federico - Busseto (Parma) - Abbiamo inoltrata la sua richiesta per il certificato penale.

A colloquio

Lanza Carmen, Pieve di Ledro (Trento) - Le abbiamo spedito le copie richieste come pure alla famiglia Fabretto; i disguidi non ci sono imputabili.

Gatta Gaetano, Roma - Abbiamo fatto come da Lei indicato; speriamo di evitare così l'ostacolo. Provvederemo a spedire le copie arretrate.

Hajek Guglielmo, Blevio (Como) - Grazie per l'informazione e speriamo che la sua amosa questione, che è tale per tutti possa giungere al più presto a buon fine.

Kubena Giulia, Napoli; Mayer Ernesto, Vittuone (Milano); Grazie per l'abbonamento.

Giovanna Goia, Venezia: Scusi per il disguido; provvederemo alla spedizione. Ci segnali le copie arretrate mancanti.

Rode Margherita, Bari: Grazie per la segnalazione.

Mario Vidoni, Avellino: Della sua pratica si sta interessando il M. I. R. che le comunicherà i risultati del proprio intervento.

comunicazioni

Ederici Nella comunica alla signorina Scordilli di cui desidera a sua volta di conoscere l'indirizzo, di risiedere a Pavia vicino Novaria n. 1 presso rag. Cesaris.

Antonina Bonano comunica a Giordano Stefanini di risiedere a Chloggia, Sottomarina, 976.

QUARTETTO di Radio Pola



Ecco il "Quartetto d'archi di Radio Pola", composto da: 1. violinino Mario Gattunar, 2. violino Gino Paluzzi, 3. violoncello Vito Bucarelli, 4. viola Otello Damiani.

IL PARIA della bontà NAZIONALE

Tanti profughi sparsi nei Campi d'Italia, implorano, pregano, chiedono il trasferimento da un luogo all'altro, senza nulla ottenere; a Servigliano invece, questo ti giunge senza averlo cercato, ma ti giunge con una sbalorditiva rapidità; alla sera vai a dormire, ed alla mattina ti arriva il direttore in persona, che con degnevole, ma quanto mai encomiabile gesto, ti sveglia dicendoti: «Tu parti...».

I profughi Zandel Carlo, Zerial Emilio, Grisan Giorgio, Sterpin Dante il giorno 29 giugno furono i fortunati!!! Erano ancora immersi nel sonno dei giusti, quando la viril voce del direttore li fece partecipi del loro trasferimento: «Come? cosa? ma noi non abbiamo mai cercato il trasferimento», dissero loro, ma con tutto ciò, due ore dopo il Campo di Servigliano non li vide più.

Tutto il Centro era in allarme, per tutte le bocche correvano domande, tutti volevano spiegazioni, ma soprattutto lo stupore era generale.

Difatti il trasferimento sino a prova contraria, è una cosa del tutto volontaria, o quando non è volontaria, subentrano cause di straordinario interesse a determinarlo; in tutti i casi viene preavvisato.

Quello, invece, toccato ai quattro profughi, non comprende nulla di tutto ciò.

«Tu parti» categorico imperativo che non ammette repliche. Ed il povero profugo, parla della bontà nazionale, novello soldato d'una ancor più novella e ridicola dittatura, deve obbedire perché non gli resta altro, deve assoggettarsi a una nuova forma di abuso ai suoi più naturali e logici diritti d'uomo libero, deve chinare il capo e tacere; ma fino a quando?...

Il profugo (la storia che già da tempo si insegna, ma che purtroppo molte persone dalla

SEGNALAZIONI

Ci è pervenuto il quarto numero di «Cronache Nuove» che in bella veste tipografica, inquadra scritti e disegni di vario interesse culturale e politico di Aldo Aytano, Nino Bobba, Luigi Bonelli, Emilio Canevari, G. Civinini, E. Damerini, P. De Franceschi, Aniceto Del Massa, Tullio De Luca, Gen. Giuseppe Garibaldi, Marcello Landi, Renzo Laurano, Margall, E. A. Mario, Vittorio Morelli, Umberto Nani, G. Omiccioli, C. E. Oppo, A. Pugliese, G. Romersa, Rosso di San Secondo, Arnolfo Sartelli.

Sta per uscire, ad iniziativa di un comitato promotore, composto degli Onorevoli Icano Bonomi ed Antonio De Berti, del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, del C.L.N. dell'Istria, del Gruppo Esuli Istriani di Trieste e dei Comitati Giuliani Dalmati aderenti, una rassegna unica «Istria e Quarnero Italiani».

Le prenotazioni alla rassegna, che verrà divulgata al prezzo di Lire 1.400 ed il cui ricavato andrà a beneficio dei profughi istriani, vengono ricevute dalla Delegazione di Trieste del Comitato Promotore in via Udine n. 38/b.

dubbia intelligenza non l'hanno ancora imparata) non è una merce avariata da sbalottare qua e là, a proprio piacimento, non è una bestia da addomesticare, né tanto meno un povero di spirito atto ad impregnarsi delle fesserie altrui; no, è un uomo, un uomo nel più sublime senso della parola, un uomo dotato di tutti i requisiti per essere normale, un uomo che la sua dignità se l'è conquistata a prezzo di patimenti e di dolori.

E' venuto in questa terra, perché è terra sua, perché ne ha diritto, ma sopra a tutto è venuto perché sente d'amarla.

L'aiuto che i fratelli gli prestano riveste una forma di onorevole dovere, e non di ipocrita pietà.

Speriamo infine, che si arrivi a comprendere nella sua giusta luce il profugo, che si arrivi a comprendere come esso sia parte integrante del popolo e svaniscano una buona volta per sempre i vapori venefici della incomprensione.

B. Z.

Come ha fatto?



Come ha fatto Loik a sbagliare con l'Inghilterra? Questo si domanda Giuliana Miliesi e vuol mostrare che avrebbe segnato anche lei.

IL PARADOSSO MARXISTA del progredire distruggendo

La condizione base che viene imposta dal dogma distruggere il vecchio mondo, il mondo borghese, per passare poi alla ricostruzione del nuovo mondo, ha dimostrato che la più originale attività comunista è quella di demolire, conseguente come azione primordiale dell'uomo eslege al quale si riferiscono volentieri le teorie origine prima della idea marxista. Sembra strano che i progressisti per progredire abbiano bisogno di distruggere! Infatti distruggere significa annullare un lavoro compiuto ed è l'opposto di progredire; rinnegare il passato potrebbe significare sedersi per terra ed aspettare che nasca una buona idea per cominciare ad agire, ma neppure a questo siamo per i comunisti; rinnegare il passato è per loro demolire e rimirare i pezzi in un altro modo. La società diviene per loro soltanto un giocattolo che funziona male; milioni d'ingranaggi e di ruote muovono tutto, ma non a perfezione (partecipando della natura umana) così che appare che tutto non sia lubrificato come si deve; ed ecco che accade un fatto strano possibile solo in sogno, un elemento di questo giocattolo che in tanto esiste in quanto è tale ed il suo

pensiero è limitato a quello che è il suo mondo, dice: ci sono delle parti che girano di più e sono lubrificate di meno, questo non è giusto, il meccanismo è fatto male, occorre rifarlo. L'esperimento distruttivo è come una specie di rivoluzione localizzata e dopo che molti pezzi sono andati perduti e distrutti la parola d'ordine suona: ricostruire! Ma... il giocattolo funziona assai peggio di prima ed è logico, i pezzi principali distrutti sono stati mal sostituiti, parecchi sono stati cambiati di posto, senza pensare che tutti erano stati costruiti per un meccanismo molto diverso. Così avvenne che milioni di pezzi restarono addirittura senza olio e rappresentano ancora oggi gli addetti ai lavori forzati, in sostanza una nuova categoria, la vera ed unica creazione della società comunista.

Distruggere e non saper costruire è la prassi comunista; non saper costruire perché demolire un ordine naturale per imporsi poi di costruire un altro ordine pretendendo di dire che questo nuovo è naturale, è assurdo e sciocco, è un edificio a vuoto contrario al progresso come lavoro inutile e da rifare; è anti progressivo!

Perfezionare, progredire vuol dire eliminare gli errori col presupposto che gli interessi di tutti debbano essere conciliati e non stroncati, altrimenti si commetterebbe violenza contro la natura umana; l'interesse è principio di progresso, è quel male, citando il pensiero di G. B. Vico, insito nella natura dell'uomo, che sotto diversi aspetti diventa origine di bene. Ma i comunisti che ne sanno di questo? Però come mezzo di persuasione si servono proprio di esso, è l'interesse che accoca le masse e le spinge nelle braccia di Marx, è la sete del potere che viene loro promesso a incolonnarli sotto l'egida di Stalin. Con molta semplicità la società è stata divisa in due: oppressi ed oppressori. L'interesse che vogliono eliminare con l'eguaglianza è da essi usato come mezzo, cioè mentre che la negano affermano una cosa: sono in mala fede e tutta la loro macchina è basata sull'interesse. Nessuno dei comunisti si accenta del giusto o per essere più chiari, per quanto riguarda l'interesse personale, si comporta come ciascun uomo in generale con la differenza che, per conservare i propri privilegi, affermerà di agire per il bene del comunismo; per tutto questo vivono in perenne stato di colpa e quindi d'inferiorità. Come è possibile tutto ciò?

Le masse, persuase di essere oppresse e col miraggio della conquista del potere si prestano facilmente alla truffa e pagheranno il prezzo della loro incauta fede proprio quando si tratterà di riscuotere il premio del successo; pagheranno perché la nuova economia sul piano umano è un falso: gli uomini giusti freschi al potere sanno che non possono mantenere quanto è stato promesso, non ammetteranno proteste e faranno liberamente i propri interessi cioè gli interessi dello Stato e lo Stato sono soltanto loro. Per coprire tutto questo hanno bisogno della menzogna, ma quando la verità è troppo evidente la menzogna è sfacciata.

Su questo piano morale il fine giustifica i mezzi e va bene, ma quando il fine in se stesso non è giustificato ci troviamo a che fare con una specie di associazione a delinquere, come da una personalità straniera è stato definito il comunismo, molto bene organizzata e nella quale milita inconsciamente tanta gente che crede alle promesse di chi mente!

Michele GALLO

UNA INVENZIONE OGNI MESE IN TRENTAMILA GIORNI DI VITA

Edison si considerò sempre un umile lavoratore regolando il marcatempo come un comune impiegato

«Io differisco da altri inventori, in quanto ho, oltre a ciò che hanno altri, il senso di praticità, il senso degli affari e del valore monetario d'una invenzione», soleva dire Tommaso Alva Edison (1); e in nome di codesta formula, regalò all'umanità circa un migliaio di piccole e grandi invenzioni. L'importanza di esse può misurarsi dai compensi pecuniari: a 23 anni, mentre era impiegato presso un ufficio telegrafico, inventò un trasmettitore delle quotazioni di borsa, e il brevetto gli fruttò ben quarantamila dollari! Mica male, per un giovane come Tommaso, nato nella miseria ed educato dall'esperienza della strada. Mica male se si pensa ch'era sempre capace di apportare modifiche e perfezionamenti a qualsiasi ordigno gli si sottoponesse. Una volta gli si mostrò una rudimentale quanto imperfetta macchina da scrivere. Egli la osservò attentamente, e pochi giorni dopo ne costruì una più perfetta, più pratica e molto più solida: eppure in vita sua non aveva mai badato a una macchina da scrivere!

Edison trova «tutto da fare». Il suo genio si ferma su tutte le «imperfezioni» e reagisce prontamente. Qualcosa come un campanello gli avverte la necessità di ciò «che manca», ed egli subito trova e realizza, con la spontaneità del poeta che s'ispira al quadro sempre vario della natura.

una «necessità del tecnicismo industriale», che doveva da un lato concludere, dall'altro iniziare una epoca di eccezionale valore scientifico.

Edison trova «tutto da fare». Il suo genio si ferma su tutte le «imperfezioni» e reagisce prontamente. Qualcosa come un campanello gli avverte la necessità di ciò «che manca», ed egli subito trova e realizza, con la spontaneità del poeta che s'ispira al quadro sempre vario della natura.

Anche giornalista

Nel 1861, all'età di 14 anni, scoppiata la guerra di secessione, ottenne l'autorizzazione a vendere tabacco e giornali sui treni della ferrovia Port Huron-Detroit. Saggiamente osservatore, pronto sempre a sfruttare ciò che solo la sua vista acuta scopriva, comprese che i giornali da vendere sui treni non potevano essere sempre a portata di mano. Che fa allora? Nel bagagliaio del treno impianta una stamperia e da lì, ogni settimana, fa uscire un magnifico settimanale da lui stesso redatto, composto e stampato, con quella varietà e prontezza che solo il suo spirito esuberante poteva suggerire.

Quando il Bell, nel 1876 diffondeva il telefono, Tommaso, realizzando un lungo ciclo di esperienze, dà vita al Quadruplex. Nel contempo studia chimica e fisica per suo conto, e nello stesso periodo costruisce il fonografo, il cui primo modello venne esposto nel 1878 all'Accademia Nazionale delle Scienze a Washington e presentato più tardi anche al Presidente, alla Casa Bianca.

A trent'anni appena, realizza una

altra grande invenzione: la lampada elettrica. Ma per costruire lampade sono necessarie pompe per il vuoto; anche a quelle si dedica, e in breve vi appropria sensibili modifiche. Tuttavia non gli manca il tempo di dedicarsi agli esperimenti sulla dinamo, a fare ricerche sulla distribuzione della corrente elettrica, e nel 1880 costruisce il primo treno elettrico.

Dal 1890 in poi si dedica al perfezionamento del fonografo, pur non trascurando di fare ricerche su sistemi nuovi di segnalazione ferroviaria e sulle possibilità materiali di fissare sulla carta le immagini fotografiche. Il 6 ottobre 1889, finalmente in un baracca situata nei pressi del laboratorio da lui intestato, a West Orange, esegue la proiezione del primo film.

La sensazionale scoperta fa sì che in nessuna parte del mondo il nome dello scienziato rimanga sconosciuto, e la storia se ne aggiudica definitivamente il possesso.

Ma Edison non dimenticò mai le sue umili origini e la miseria che afflissero i primi anni della sua vita; non dimenticò che non poté mai frequentare la scuola, per mancanza di possibilità economiche. Ciò malgrado il suo nome fu lanciato al di là degli oceani, per sopravvivere in eterno, come le sue invenzioni che tanto bene arrecarono all'umanità intera.

Anche nella vecchiaia, dopo una lunga esperienza di vita, non dimenticò mai di essere un umile «lavoratore»: tant'è vero che nel giorno del suo 74. compleanno, come un comune impiegato delle officine Edison, adoperava ancora al suo ingresso il marcatempo!

Ma noi forse pensiamo che in quell'atto democraticissimo Edison

vedeva qualcosa più degli altri, come la possibilità di «fermare» su un caroncino il tempo che sfugge agli uomini... Solo in questo non riuscì, purtroppo. E il 18 ottobre dell'anno 1931, alla bella età di 83 anni, lasciò a West Orange le sue spoglie mortali, molto a lungo tormentate e macerate, ma anche degnamente infine ricompensate dal riconoscimento più ambito: la gloria e la fama eterne.

Romualdo G. ROMANO

(1) Nato a Milan (Ohio) il 18 febbraio 1847 e morto a West Orange (New Jersey) il 18 ottobre 1931. La storia lo considera il più alto rappresentante del tecnicismo industriale.

I poveri ai più poveri

Dopo l'elenco pubblicato la volta scorsa, ecco la nobile lettera accompagnatoria dell'offerta pro orfanelli.

Rev.mo Rettore. I poveri ai più poveri. E avrei detto tutto, perché Voi conoscete noi e noi conosciamo Voi. Se lo spirito ci unisce la povertà e la sofferenza ci affratellano.

E mai Vi abbiamo tanto amato come da quando dovemmo fuggire e lasciare una terra che è la nostra terra, un popolo che è il nostro popolo, dei morti che sono i nostri morti. Vi sentiamo vicini come e quanto noi siamo vicini a Voi, col ricordo che non si cancella; con l'affetto che non si smorza collo spirito grande di chi soffre e di chi ama.

E il grande tempo, monumento

vivente della fede dei nostri padri, è fisso qui nella mente, lo portiamo sul cuore palpante dei suoi orfani, dei nostri orfani.

Vogliate, Rev.mo Padre, accogliere la modesta offerta (raccolta tra i profughi polesi e fra alcune famiglie di questo caro paesello) segno di un perenne ed indefettibile attaccamento a Voi che continuate ad essere della nostra terra la parte più cara, perché più sacra. E voglia Iddio buono, per intercessione della Mamma Celeste, affrettare il nostro ritorno, abbreviare il giorno del distacco e così uniti, nella nostra cara Chiesa del Santo, elevare l'innno del ringraziamento a Lui; autore unico di serenità, di gioia e di pace.

Antonio MORI

GIULIANI E DALMATI A CONGRESSO NAZIONALE

Fotocronaca DA ROMA



Qui sopra alcuni rappresentanti istriani; a fianco, l'avv. Bissaldi mentre svolge la sua relazione

Tre anni dopo

28 giugno sera. In sala spedita da un giornale della sera c'è rumore, confusione, lavoro velocissimo. Gli strilloni attendono di poter gridare a squarciagola: "Il Cominform scomunica Tito" o qualche cosa di simile. E nell'attesa mandano già gargarismi d'acqua ossigenata in quantità considerevole; chi ha voce più forte grida di più e l'acqua ossigenata scorre a fiumi, talché le farmacie rimangono tutte aperte a fare il turno della straordinaria serata.

Movimento tra la folla in attesa: arriva un giovane trafelato, sudato al punto da lasciare per terra piccole pozze d'acqua, motivo di insinuazione da parte dei più maligni. Chi è?

Forse una smentita al notiziario? Neanche per idea. L'antefatto di questa smaniosa corsa è presto detto. La voce della scomunica si è sparsa ben presto per tutta la città, penetrando inevitabilmente fino in redazione de "Il Lavoratore", giornale che riteniamo oltre modo superfluo presentare ai lettori, i quali indubbiamente si offenderebbero.

La notizia in quella redazione ha fatto l'effetto che tra noi potrebbe fare quella della scoperta dell'atomo da parte della Russia.

Abbasso Tito, procedo a formulare uno in mente.

Abbasso Stalin, lambiccò quell'altro; ma né l'uno né l'altro dissero verbo.

Tito tu sei tutto per tutti coloro che l'amano teneramente senza tolleranza tanto tolleranza dei torti altrui... Ah basta!

Non c'era parola che non cominciassero per T! Tito scomunicato! Cosa si fa?

Ordini! Ordini! Voglio ordini - gridò a un certo punto come un ossesso rompendo il silenzio glaciale l'esperto compagno Gustinich.

Da dove? - azzardò uno. Imbecille; chi prima arriva meglio alloggia - rimproverò Gasperini con un nuovo proverbio che non c'entrava affatto con l'ufficio alloggi.

Già, e Tito? Ricordi il suo compleanno? Se gli ordini arrivano contro di lui che facciamo? - ribatté l'impaginatore delle "Cronache istriane" più affezionato alla zona B degli altri.

Cosa? il compleanno? - fece Gasperini.

L'altro non disse nulla; prese la raccolta del giornale, saltò d'un balzo i due anni e mezzo d'osanna e aperse la pagina al numero del

Bisognava trovare un'idea e un premio di consolazione per la botta Gasperini va da Trieste-Sera, il bisettimanale che rappresenta l'intelligenza più spiccata del T. L. T. e chiede un consiglio o forse anche un consulto.

Spremi, spremi (figurato) meninchi logorate, povere ed esaurite, riescono tuttavia a varare un'idea, somma degli avanzi di cervello rimasti nella scatola cranica di ogni presente.

Fino all'arrivo di ordini, barcollare con la critica e l'autocritica, forza dei partiti comunisti. A capriole Gasperini raggiunge ruggine, rosso, radioso, ridente, rombante, la redazione del "Lavoratore".

Eureka, grida il capo, che non sapendo il greco mette l'accento sulla seconda e.

Critica e autocritica. Poi pubblicazione dei comunicati ufficiali con articoli vaghi che parlano di unità di italiani e slavi, di unità del proletariato, di lotta, etc. etc. etc. Questo per il 29 giugno e per tutto il tempo che dovessero restare senza ordini.

Ma gli ordini non si fanno attendere e arrivano dal Cominform; si vede che anche i soldi vengono di

Tutto il mondo democratico approva l'U.R.S.S. - Critiche severe a Tito degli studenti universitari di Belgrado - Anche il Partito Comunista belga e il Partito dei lavoratori della Romania hanno approvato le risoluzioni dell'Ufficio d'Informazione.

e notizie così redatte:

Belgrado, 3 (Telepress) La sezione del Partito Comunista dell'Università di Belgrado ha discusso la risposta del Comitato Centrale del P. C. jugoslavo alla risoluzione dell'Ufficio d'Informazione ed ha severamente criticato la direzione del Partito per essersi rifiutata di partecipare alla recente riunione dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti a Bucarest.

Gli studenti comunisti hanno pure criticato personalmente il maresciallo Tito per aver rifiutato di discutere i problemi del Partito Comunista jugoslavo con i compagni degli otto Partiti comunisti.

Tanto il Comitato Centrale che i partecipanti alle riunioni del Partito approvano all'unanimità la risoluzione dell'Ufficio d'Informazione, e considerando con indignazione la posizione nazionalista, antisovietica e proditoria nei confronti del marxismo-leninismo in cui si trova l'attuale direzione del Partito Comunista jugoslavo e soprattutto i compagni Tito, Kardelj, Djilas e Rankovic. Gli attivisti e i membri del Partito hanno salutato con entusiasmo l'iniziativa del Partito comunista (bolseevico) dell'Unione Sovietica, il quale ha smascherato questa politica che tradisce il fronte della lotta anti-imperialista della democrazia e del socialismo. Nel corso delle riunioni si avvale delle lezioni dell'esperienza per consolidare il Partito e per combattere ed annientare ogni deviazione nazionalista ed ogni infiltrazione ideologica nemica nei ranghi del Partito e della classe operaia.

Tre anni dopo? O un mese prima?

In fatti a confrontare la citazione del 3 luglio con quella del 25 maggio entrambe dell'anno MILESIMO NONINGENTESIMO QUADRAGESIMO OCTAVO regnante aeterno et omnipotente Stalin in individue Trinitatis eiusdem Marque, Leninisque (da non confondere con Lanischie), si direbbe che i nemici del programma (Tito) o di Tito (programma) siano proprio i redattori del "Lavoratore", e così pure i suoi calunniatori che cercano di macchiare quel nome.

Così è se vi pare e la critica e l'autocritica nel partito comunista non esistono e quando esistono fanno lo stesso effetto di una tonnellata di tritolo fatta esplodere ai piedi di un muro alto due metri e grosso dieci centimetri.

Così a Trieste, Branko Babic da una parte per Tito, Gasperini dall'altra per Kominform succede che si pestano e si fanno occhi così fra di loro, ai comizi azzardati in questi giorni. Buon pro' ad entrambi e così sia.

Il Cominform non lo dice



- E perchè non "VIVA L'ISTRIA,?"

E in Istria? In Istria naturalmente tutti fedeli al maresciallo e anatemi agli ex compagni di Trieste ora Kominformisti.

Come finirà? I casi sono tre: o la Russia ha preparato il colpo per benino, prevedendo le previsioni di Josip il ribelle e le conseguenti precauzioni, e quindi il saluto maresciallo.

O Tito ha previsto le previsioni dei previsori e allora bidone per Mosca; è tutto un gioco di psicologia e chi ha più tana ha più filo.

E il terzo? Il terzo quasi quasi non ve lo vorrei dire, perchè riguarda Stalin e Zhdanov i quali sarebbero in contrasto l'un contro l'altro armati, il primo per il diretto controllo di tutto e di tutti, più russo e meno comunista e il secondo viceversa.

Ma adesso mi accorgo che ve l'ho raccontata tutta.

E allora non resta che il venire da buttar in mezzo e che i due si azzannino.

Poi chi vivrà vedrà e i cocci saranno suoi.

Luigino

INDIRIZZI

Tamburini Adele (Colonia Marina Fesca - Bari) chiede l'indirizzo dell'insegnante Attilia Stagni.

La famiglia Lami, via Ghirlandajo 21, Trieste, chiede l'indirizzo del sig. Piro Sissan, di Pompeo Giorgis e della signorina Antonietta Beck.

Il geometra Rizzo Antonio da Fanna (Udine) ricerca l'indirizzo del dott. Luigi Polzella, chimico, già direttore del Laboratorio Igiene e Profilassi di Fiume.

Storia di un Maresciallo

(continuaz. dalla I pagina)

parvenu, un uomo felice amato e vezzeggiato da Olga, idolatrato dalle folle.

Ma con un volo pindarico portiamoci pure alla residenza estiva di Bled e inoltriamoci fra le fresche froide olezzanti degli alberi: sentiremo il Maresciallo tenero quant'altri mai pronunciare devote parole a Olga, tuffarsi nel lago, novello fauno a raccogliere nel fondo levigati sassolini, e passeggiare a sera sotto la luna senza pensare agli affari di Stato ai quali tanto provvedeva lei, la donna inseparabile che forse il Cremlino con saggezza lungimirante aveva posto accanto al dittatore.

E che? non abbiamo forse visto in una fotografia la Ninic Lavorare ancora nel periodo partigiano, assistita da Broz?

Insomma, diciamo chiaramente, ve l'era abbastanza per imbestialire il più olimpico dei moscoviti segugi di Stalin. E scoppio il fulmine o la bomba atomica che dir si voglia. Per la prima volta furono sconvolte le acque del lago di Bled. Tito esterrefatto, ma dal volto impassibile, forse perchè impietrito dalla paura, raggiunge una isola sull'Adriatico, e attende; ma che cosa?

«Se non ci si fa vedere, può succedere il finimondo a Belgrado» - gli suggerisce Olga. Ed allora Tito vola fino alla capitale e titubante scende dall'aereo. Ci sono degli operai, per puro caso, si capisce, che gli gridano tutta la loro fede.

Il dittatore si sente così un po' meglio e non esita a spartirle grosse, dando fiato alle trombe e piantandosi con le gambe non più tremanti in faccia agli accusatori. Forse la barca si raddrizza e noi c'è poi da temere di veder finito così presto il bel sogno. Così pensa Tito ed accarezza Tiger, che fedele più dell'uomo mai vorrà tradirlo.

Ma il futuro sta dinanzi agli occhi pensosi dell'ex maresciallo dei boschi mentre tutti gli amici di un tempo gridano il crucifige: Tagliatti, Thorez, Gottwald, Dimitrov, Parker sono zomi che mulinano nella sua mente assieme alla faccia baffuta di nonno Stalin.

Una canzoncina di dieci anni fa, al tempo del film «5 a 0» diceva: «...e allora che sarà?».

Crediamo che Tito, pur non conoscendo Angelo Musco, ripeterà nelle ore della notte questo versetto o forse formulerà il dubbio che turbò la mente di Amleto.

Può darsi anche che non gliene fregghi niente di nessuno. Ma noi non lo crediamo: certo l'immagine di Piazzale Loreto gli deve essere ben presente...

Chi l'avrebbe mai detto? Ma tant'è: «umana cosa picciol tempo dura» disse un nostro Poeta e senza dubbio sapeva di dire la verità.

Fu. Mo.

Direttori PASQUALE DE SIMONE e CORRADO BELCI Resp. CORRADO BELCI Pubblicazione autorizz. dall'A.I. Tipografia Del Bianco - Udine

Fra Marescialli



...se lo dicono loro...

e per giunta un milione di volte più potente di quella americana: un quarto d'ora di scemimento dal direttore al fattorino a turno, per ché qualcuno doveva rimanere sceglio nel caso che arrivasse qualche ordine.

Poi tutti rinvennero, salvo quello di turno che credendo toccasse a lui, malgrado fosse finita il giro

Dubbio amletico



Credere, obbedire, combattere?

«Loro» a scemire e richiesti qual che minuto di respirazioni artificiali, nonché minacce dell'arrivo al bicibe per riprendere conoscenza.

Ritardare le idee - disse uno. Già - rispose Gasperini, il direttore, lisciolando i dodici capelli rimasti in caccia - se qualcuno te stesso.

Non si ricordava - il meschino - che si correva lo avevano versato al partito. Gli è che nessuno ricordava il particolare decisivo se il versamento era stato effettuato a Mosca o a Belgrado.

Per terra la redazione era un lago. Di sudore, naturalmente.

25 maggio 1948. Gasperini intuì, vide, allibì, sudò ancora e fece onde.

"Tito" era il titolo e il testo il seguente:

Oggi Tito compie cinquantotto anni d'età. A sentire il suo nome, oggi, nessuno resta indifferente. Il suo nome è simbolico.

Tito non appartiene più soltanto ai popoli slavi del sud. Il suo nome è un programma, e gli uomini si dividono in amici o nemici di quel programma. Da anni una campagna di calunnie e di odio cerca di macchiare quel nome, eppure masse di sofferenti vogliono bene a Tito, tanto più, quanto più chi le fa soffrire si sforza di farlo odiare.

E' il nostro sfruttatore ed oppressore che si scaglia contro Tito - è l'intuizione in masse di popolo - dunque Tito è nostro amico.

Così, nonostante tutto, a Venezia ed a Milano, a Genova ed a Napoli, come a Trieste, abbiamo potuto sentir gridare «Viva Tito», non da comunisti, ma da uomini semplici che istintivamente sentono che l'Italia, se il popolo vuole salvarsi, ha bisogno di profonde riforme.

Viva Tito significa: vogliamo riforme.

Ah, maledizione! Ordini, ordini, ordini; occorrono ordini.

Noite insonne. Senza cervelli e senza ordini: situazione disperata del P. C. G. T. L. T. (partito comunista giuliano del territorio libero di Trieste) e del suo organo "Il Lavoratore".

Ma il giorno dopo bisognava uscire ad ogni costo anche se nell'animo i protagonisti della discussione di cui sopra, desistevano cader giù nella terra a voragine aperta come in guerra (perdonatemi l'astro poetico assolutamente spontaneo e irrefrenabile).

lità e il "Lavoratore" ormai ha ri sotto ogni questione.

25 maggio? "Tito" tutto un programma, anatò, simbolo, etc. (per il resto vedi sopra). Tutto dimenticato. Il P. C. G. T. L. T. (partito comunista giuliano di Trieste) si è schierato a maggioranza col Kominform e quindi - 3 luglio - titolo a 3 colonne apertura di pagina:

Ieri e oggi



- Scusi onorevole, non era lei che stava barattando Trieste con Gorizia e che, col suo carissimo compagno Tito, doveva risolvere in ventiquattro ore la questione di Trieste?